

«In reparto molti col virus poche finora le polmoniti»

IL PRIMARIO AMMONISCE: «I MOMENTI DI CONVIVIALITÀ SONO IMPORTANTI MA POSSONO SFUGGIRE DI MANO»

Nicoletta Marengi

«L'aggravamento della curva dei contagi è nelle nostre mani»: lo sostiene Mauro Codeluppi, primario di Malattie infettive dell'ospedale di Piacenza. Il reparto è quasi pieno di pazienti con il Covid ma i casi, al momento, non sono considerati gravi. Codeluppi, come gli altri operatori della sanità, non si stanca di invocare l'uso dei dispositivi di protezione, il distanziamento e invita tutti a tenere alta la guardia.

Qual è la fotografia attuale della pandemia nel Piacentino?

«La situazione è quella che si riscontra in generale in Italia. Non ci sono aree di assoluta gravità come a marzo. Il contagio è in progressivo ma lento incremento, i casi di Piacenza come negli altri centri, non sono di alta gravità. L'indice di rischio RT, ovvero il modo con cui curva tende a incrementare, per ora è lento».

Il reparto di Malattie infettive però è quasi pieno di pazienti con il Covid

«E' vero, ma occorre specificare che si tratta di pazienti che vengono ricoverati per altre patologie e per motivi di prudenza e di controllo dell'infezione li ospitiamo da noi. Una piccola percentuale ha polmoniti non complicate. Al momento l'infezione non grava sulle Terapie intensive».

Qual è il target dei ricoverati?

«In reparto ci sono più fasce d'età. Al momento in generale la popolazione positiva è quella attiva perché ha più occasioni di scambio con altri.

I dati nazionali dicono che il 77% dei

contagi avviene tra le mura domestiche.

«E' importante far sapere alla popolazione che è necessario tenere alte le barriere e le protezioni in tutti i contesti e nei contatti, anche in quelli intrafamiliari, perché è sufficiente che uno dei familiari sia asintomatico ma positivo per creare problemi e successivi focolai. Bisogna inoltre ricordare che andiamo verso una stagione che impone molta attenzione. Quest'anno, i minimi sintomi devono far pensare all'ipotesi di aver contratto il Covid, soprattutto se in alcuni contesti ci sono stati contatti senza protezioni».

Come bisogna comportarsi tra le mura domestiche?

«Bisogna prestare attenzione a segni o sintomi di potenziali infezioni. Se ci sono state occasioni in cui non è stato possibile rispettare le distanze o non sono stati usati i dispositivi occorre farlo presente. Bisogna lavare spesso le mani e utilizzare anche i gel a base alcolica. E' necessario usare sempre le protezioni all'esterno per proteggere anche l'interno».

Sconsiglia i momenti di convivialità?

«Li sconsiglio dove non è possibile rispettare il distanziamento e in generale quanto contenuto nei decreti ministeriali. Siamo in una situazione in cui occorre tenere alta l'attenzione su scuola e attività produttive. Bisogna tralasciare le cose che in questo momento possono essere considerate "non necessarie". A volte mi arrabbio nel vedere tavoli pieni di persone vicine come se fossero tutte conviventi. I momenti di convivialità sono importanti ma posso-



Il primario di Malattie infettive, dottor Mauro Codeluppi



Mi arrabbio nel vedere tavolate di gente vicina come se fossero tutti conviventi»



Il contagio è in lento ma progressivo incremento, per ora non di alta gravità»

no scappare di mano, penso alle immagini dei Navigli ad esempio. Questo è il motore della crescita dei contagi».

Personalmente teme che possa verificarsi ancora quanto accaduto a marzo?

«A marzo siamo stati investiti da un'ondata arrivata da chilometri di distanza e non eravamo pronti a un impatto di numeri così grandi. Ora l'aggravamento della curva è nelle nostre mani. Se si seguissero in modo puntuale le indicazioni previste nei decreti, la curva tenderebbe a non crescere più, a stabilizzarsi fino a deflettere».

Le cure a che punto sono?

«Innanzitutto i pazienti vengono seguiti e trattati molto prima rispetto all'inizio dell'epidemia e questo agevola il riconoscimento e il trattamen-

to. I mezzi che abbiamo da un punto di vista antivirale sono modesti. Le molecole utilizzate perché approvate sono limitate al Remdesivir. Per ora è sospesa l'idrossiclorochina, però abbiamo altre opzioni, come il cortisone e un uso modulato e attento dell'anticoagulazione. E poi ci sono strutture pronte per accogliere chi dovesse avere difficoltà respiratorie».

Diverse persone che hanno fatto il test sierologico a maggio avevano gli anticorpi mentre quando lo hanno ripetuto a settembre non li avevano più. Significa che chi ha avuto il Covid lo può riprendere?

«Questa è un'area in cui non abbiamo ancora prove scientifiche. Il virus nella sua globalità non è cambiato in modo da rendere automatico che si possa riprendere. Il tasso degli anticorpi, però, non è l'unico indice di protezione, ci sono anche altri meccanismi come l'immunità innata oltre ai linfociti che, anche in assenza di anticorpi, possono avere memoria di questa infezione e si possono espandere in caso di nuovo contatto. Oggi non siamo in grado di dire con che modalità siamo esposti al virus nel momento in cui cadono gli anticorpi».

In generale tutti devono stare attenti.

«Se le strutture sanitarie sono interamente dedicate alla cura dei pazienti Covid, non possono trattare chi è affetto da altre patologie. Tanti malati di Covid mettono in pericolo le altre attività. E inoltre non possiamo permettere che il Paese si fermi, significherebbe povertà e incertezza».